

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO &c.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
UOVI STATO	fr. 24 e. 60	fr. 12 e. 30	fr. 6 e. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di S. Natali, Via delle Convertite N. 19A.

PROVINCE, dai principali librai:
REGNO SARDO { Torino, da Gianini e Fiore
 Genova, da Gio. Grandona
TOSCANA, da Vieusseux
DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi
REGNO DELLE DUE SICILIE, Napoli, da Luigi Padoa.

Parigi e Francia, all'ufficio del Galignani's Messenger
 Marsiglia, a Madame Coudin Veau, Libraire, Rue Canabière, N. 6.
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
 Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherhulien
 Germania - Tubinga, da Franz Pöps.
 Lipsia, presso Tauchnitz
 Francoforte alla Libreria di Andrea
 Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,
 Brusselles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZI

Semplici baj. 20
 Con dichiarazioni " 2
 per linea di colonna.
 Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali
 Carte, denari ed altro, franco di posta.
 Numeri separati si danno a Bajor per ogni foglio.

SOMMARIO

Amministrazione Civile. — Stampa Periodica. Del Cattolicesimo in ordine alla libertà - Un Estratto dal Times. - Sopra un Articolo dell' Osservatore Austriaco. — *Bullettino della Capitale e delle Provincie.* — Roma, Tivoli, Todi, Nocera, Bologna. — *Bullettino degli Stati Italiani.* — Granducato di Toscana. Regno Sardo. Regno Lombardo-Veneto. Regno delle Due Sicilie. — *Bullettino degli Stati Esteri.* — Grecia. Svizzera. — Strade ferrate dal confine pontificio al Parmense per Modena è Reggio — Lettera al Signor — Ritratto di Pio IX. — Avvisi — Appendice.

AMMINISTRAZIONE CIVILE

STAMPA PERIODICA
ART 2.º

Che utile abbia a dirsi, per un Governo anche d'assoluto monarca, il permettere libertà quanta più sia discreto di chiedere in tutto che riguarda lo stampar sulle cose d' interno reggimento dello stato, s'è già cercato provarlo nel nostro N.º 36. Qui giova provare, che vie maggiormente il medesimo può dirsi circa le persone...

Delicato argomento è questo, bene il sappiamo; e nondimeno importantissimo, dacchè, a nostro parere, come già più volte dicemmo, le persone, in ogni macchina governativa, più han valore che le cose, a far che tutto proceda, o verso il bene o verso il male. Delicato argomento! perchè il parlare, come noi saremo costretti a fare, ha immensamente più dell'odioso, che ogni altro parlare astratto. Pur, come sempre solemmo, cercheremo di non mancare al dover nostro, *coute que coute*. E per muovere il discorso *ab ovo* ridurremmo, innanzi tratto, alla memoria di chi governa, che, s'è difficile il conoscer la verità, da chi siede in alto, rispetto agli affari che si trattano nelle infime o medie regioni, più ancor difficile riesce conoscerla sugli uomini che li trattano per autorità che s'è loro conferita, onorandoli della sovrana fiducia. Imperocchè, dal momento che questa fiducia è loro posta addosso come un manto protettore, chi v'è si poco esperto delle sublimi cose per ignorare quanto è difficile lo strappar loro dalle spalle questo salutar manto, o l'abbiano meritato, o non l'abbiano? Testimoni contro a tali non si trovano; e se si trovano, non parlano, gente come sono (quei contro a quali s'invocerebbero) generalmente rispettata, perchè temuta. Facile, per contrario, sempre a essa gente torna il trovare lodatori, e magnificatori della onestà e perizia sua con quanta adulazione più vuolsi. Arroge che in tutti della loro caterva è un patto tacito e naturale di

protezione reciproca, la quale uno è tratto a ricordare all'altro, anche senza mancare al proprio debito, per quei che in essa caterva son probi. Perchè la presunzione dell'integrità, e delle altre più eminenti prerogative è sempre in favor loro, posto che gli occhi benigni del Principe sopr' essi con predilezione si sono fermati. E così scambievolmente si fanno scudo e formano, tutti insieme, una serrata e compatta falange, tra le cui commisure, se tu li assali con intenzioni ostili, ei t'è quasi impossibile intronnetarti. Perciò tocca tu più presto il Principe nella sua sacra persona, che alcuno di costoro, anche più basso, dove la pace ami e la securtà; conciossiache al primo è il più spesso largita, quasi grazia di Cielo, dalla grande sublimità del grado, una certa virtù di longanimità, e di misericordia, o di non curanza, che pur serve a salvarti; mentre a' secondi l'istinto conservatore innesta un seme d'ira vendicatrice implacabile, contro a quelli che tentano buttarli giù di sedia, o pur solo far parer indegno che vi seggano. E n'ebbi io stesso, che qui scrivo, recente prova il 12 del passato mese, venutami col bollo della piccola posta la lettera d'un anonimo ch'io qui tutta intera trascriverei volentieri, come utile istruzione al pubblico, se troppo indegna cosa non la riputassi, e troppo misera, per non contaminarne questo foglio. Basti dunque sol citare, tra più altri, i pochi seguenti brani — *Siete consigliato.... di non scriver più articoli sugli impiegati... Sarebbe meglio che ve ne andaste, perchè io non vi faccio sicuro della vita.... Uomo avvisato è salvo* — All'autore delle quali incongruità e d'altre simili, non maggior pena infliggo, se non questa dello stamparne si fatto saggio, perchè il mondo conosca di che gente il Principato si circonda, ed ha suo stuolo; donde poi sempre più manifesto apparirà il bisogno di libertà piena quanto allo scrivere intorno ad essa gente quel ch'è il giusto ed il vero, nominandola senza pietà, e senz'altro rispetto quale che siasi.

Ora, a scansar questo bisogno, che cosa opporranno que' che ciò temono più del ferro e del fuoco. Diranno aversi a temere gli scandali che nascerebbero in buon dato, e le malevolenze attaccate sempre all'esercizio di funzioni pubbliche. Diranno, che, aperto una volta quest'uscio a maligni, vi si precipiteranno dentro a graa folla? Diranno che da tutte parti abbonderanno allora le calunnie, le indebite lagnanze, gl'ingiuriosi sospetti. Che nessuna riputazione più resterà illibata. Che si negheranno tutte le capacità, tutte le probità. Che ogni ragionevole e giusto fatto s'interpreterà secondochè sia per sembrare conveniente non al dritto, ma alle private passioni, o agl'interessi d'ognuno. Che le sagge esitazioni e ponderazioni,

si chiameranno trascuratezze ed ozi, le risoluzioni messe fuori, senza riferirne i motivi che per degno rispetto si tacciano . . saranno chiamate atti di arbitrio, le intenzioni si sentenzieranno perverse; di ogni fatto e detto si farà commento travolgendolo al peggior senso... Pure a ciò e ad altro v'è sua risposta. Quando due pericoli si hanno innanzi, de' quali è forza affrontare o l'uno, o l'altro, chiaro è che ragione insegna di sceglier quello, il quale offresi alla mente come il minore, ed il più seguitato da utili conseguenti.

Or applicando al caso nostro si fatta massima, che troviamo noi? — Da una parte, i pericoli donde ne si crea la difficoltà oppostaci. Dell'altra, un pericolo più grande ancora, che è quello di non potere far giungoro sino al trono, meno ancora che la notizia, la persuasione, della natura pessima di certe scelte (ove di questo si tratti), quanto a ufficio pubblico, e di certe più o men solenni ingiustizie, operate da tale o tal altro. Or de' due pericoli, qual, senza confronto, è il più grave? Per fermo, a giudizio d'ogni discreto, il secondo. Questo è dunque che più importa evitare con quanto maggiore studio si possa; cosicchè, se, per evitarlo, non altro miglior mezzo s'abbia che avventurarsi ad incorrer nel primo, volentieri se n'ha da patire il rischio: tanto più che questo può essere grandemente attenuato, e quasi ridotto a nulla. Perchè, diasi pure da censori (che non diciamo di non conservare, dacchè è merito del governo il conservarli), diasi, ripeto, da essi libertà, a chi stampa, di rivelare, a tutto rischio loro, ogni tristizia d'uomini messi in carica, ed ogni loro demerito, dacchè questo è a pubblico vantaggio: ma si mantengano nel tempo stesso, od ancora s'accrescano, se ciò stimasi utile, le pene, prescritte già nell'articolo ultimo dell'Editto del 15 Marzo, a dritto de' terzi, contro alla calunnia fatta manifesta, e con ciò si ponga un valido freno alle intemperanze di alcuni troppo inchinevoli al dare accuse alla leggiera, ed al raccorre dalla strada ogni immondezza da gettar sopra le persone che stanno in luogo eminente. Ammonda dunque senza pietà, ed imprigionamento, e tutto il resto che la legge vuole, quando s'è apposto il falso; ma giudizio, a contrapposto, istituito con solennità, e pubblico: e sentenza colle ragioni esplicite del sentenziare, acciocchè sia rimossa, il più ch'esser può, l'altro pericolo di veder certe assoluzioni da una parte, e certe condanne dall'altra, provenute, men da sentimento di giustizia, che da timore od amore de' potenti promotori della causa.

Tale pertanto è il parer mio, nè mio solo. Invalutabile il privato: sottoposto l'uomo pubblico alla croce

APPENDICE

DISCORSO

a Terenzio Conte Mamiani della Rovere
 letto in Roma il 25 Settembre 1847, in un banchetto
 col quale se ne celebrava il ritorno

Dopo sedici lunghi anni d'Esilio crudele, dolce cosa è rivedere la natale terra, più dolce, quando partitone con in seno il dolore del separarsene, lasciatala in afflizione e cattività, si torna a rivederla bene incamminata al risorgere a prosperità, a indipendenza, a grandezza!

Ma questa soavità non di qualche amaritudine va scompagnata, quando Colui che ritorna è pur costretto, per dura e inesorabile legge di tempo, a venirvi logoro dagli anni e dalle angosce, più per cercarvi un sepolcro. che un posto al convito dell'universale letizia. Ben però è tutta pura d'ogni mescolanza che la menomi, quand'ei riviene gagliardo della persona, e maturo a verde virilità, partitone già ricco di riputazione e di sapienza, e seco riminando accresciuto a dismisura il pecullo dell'una e dell'altra.

Or questo di te avviene. Terenzio Conte Mamiani della Rovere, che tutti oggi festeggiamo qui in Roma, chiamatoti a signore del banchetto. Gloria tu tra le principali d'Italia, tu in tempo op-

portuno a mieter lauri già cresciuti, che Jungamente t'ornarono la fronte, di corona, se provvidenza del cielo secondi l'universale desiderio e voto. E, per fermo, ne mancavi alla pienezza del trionfo che Iddio, nella sua misericordia per noi, prepara oggi al bene contro al male pria fatto tiranno d'ogni contrada nostra: tu che uso alle meditazioni sublimi d'ogni filosofia, più che cent'altri, puoi collo squisito tuo senno aiutare la repubblica, fattoti, ancor tu, volontario ajutatore del Principe nella santa impresa, la quale assunse. Non, per fermo, restituito alla patria, tu vieni ad ozio, mentre d'ogni parte è lavoro, e bisogno di chi cooperi. Lascerei le astratte e più sottili considerazioni della Scuola, e il compor libri da essere studiati ne' ginnasi, quando la mente si toglie alla vita esteriore, deliberata di spiegare il volo fino alle regioni del pensiero senza corpo in un mondo che non è questo basso, dove passioni e interessi terreni usurpano luogo e tempo all'idea pura e libera di materia. Lascerei la cetra usa ad ingannare col suono accompagnato al verso le ore dell'antica mestizia, e delle dolorose rimenbranze. Lascerei la palestra delle dispute di ginnasio, e diverrai filosofo pratico, insegnando a noi, che vorrem tutti pendere dal tuo labbro, i buoni ordini civili e le leggi che ci bisogna, i mutamenti che ragione comanda, i costumi a' quali dobbiamo informarci, i nuovi studi, tutto che ci ajuti a vincere le difficoltà in che oggi siamo, od in che dimano o diman l'altro sian per essere. Tu sarai monte del popolo. Te chiameremo nostro duce, nella parte a noi popolo riservata. Te seguiranno giovani e vecchi. Te seconderemo nella nostra impotenza noi che possiam meno, e sarà comune allegrezza, e nuova ammirazione delle genti esterne, il vedere intanto a questo PIO IX, o Salvatore di nostra terra, stringersi i più illustri a dargli opera

e mano nè dir voglio senno e forza, poichè dell'uno e dell'altro ha quella miracolosa ricchezza che venendo dall'alto è senza bisogno d'ajuti.

O mio Mamiani! antico compagno di sventure e di fatiche! Non queste sono le mie parole, ma sorto qui interprete delle intenzioni di tutti, a nome pur di tutti, così ti parlo, io, le mie proprie intenzioni tuttavia lealmente congiungendo colle altrui. Parlandoti ora i miei privati sensi, oh come opportuno, io diretti, mi sopraggiungi, mentre, nella mia fiacchezza, io prima di te reduce, sfurzavami pagare alla cara patria, secondo che le poche forze consentirono, il debito di cittadino. Predici moderazione, esagerando forte a me stesso la necessità del favellarne. Dissi quel che alla salute di tutti giudical convenire. Adoperai secondo che seppi, e se meglio non seppi non è mia la colpa. Pur mi conforta che il mio sentire so essere ancora il tuo. Solamente le mie parole alle tue non s'agguagliano in efficacia. Ben dunque vieni ad aggiungere loro quel valore che ad esse manca. Oh parla! e tacciano al tuo parlare le minori sapienze. In una sola cosa io non voglio cederti. Nella sincerità del sentimento, colla quale, dopo avere qui detto — Viva Terenzio Conte Mamiani della Rovere, griderò con quanto ho voce, nella presente e in ogni altra opportunità — Viva Pio IX! — Viva il bel paese nostro! — Viva ogni paese di nostra lingua! — Viva il Progresso di tutti i Popoli nelle vie del bene! — Viva l'universale Riforma dell'umana famiglia!

F. O.

della pubblica animazione de' fogli politici; guardato dalle ingiuste imputazioni colla severità della legge, vegliante a sua difesa nel solo caso che ciò meriti; creata così in esso la salutare paura di questa forza che a nullo perdona il qual siane degno; e lascia sulle spalle segni duraturi, e da non esser cancellati con alcun cosmetico medicamento; e fatta la possibilità d'una fama o d'un infamia ch'è premio o punizione, secondo che s'è guadagnato: di che poi l'impossibilità che la voce dell'uno o dell'altra sino al Principe tosto o tardi non ascenda, per illuminarlo, a dispetto d'ogni interposto impedimento, che si destini a dar tenebre o falsa luce...

Le quali cose stando, per fermo, com'io le dissi, già palese è la conseguenza a che si viene. Messo un paese nella via di vedere, a poco a poco, liberata la stampa periodica dagli antichi suoi freni, poche altre libertà si riescono utili in quello all'universale, quanto la libertà di scrivere, intorno a coloro che tengon le curuli maggiori o minori nello stato, quel ch'è la verità, o sia questa a lode, o a biasimo. Incomolo, senza dubbio, tornerà ciò sommanente a' sottoposti a si fatta maniera di nuova gogna, non essendovi per lo addietro avvezzi. Leveranno perciò alte, quanto più possono, le grida, e vi si opporranno a tutto loro potere: ma a queste grida non è da por mente, posto ch'è il pubblico interesse ha nella repubblica da prevalere sopra ogni riguardo a privati disgusti, comunque collocate siano le persone che si disgustano. Grideranno, ma paventeranno, e questo paventare sarà coll'utile di tutti, che conosceranno in breve mezzo argine ad abusi infiniti di potere, e distrutte le meglio assicurate impunità, e tagliato dalla più salda sua radice il tronco de' maggiori disordini a che uno stato vada soggetto. Cessati allora a poco a poco i brogli che procacciano contro a debito gl'impieghi a pro d'immeritevoli. Buttati giù facilmente gl'intrusi, o cacciati indietro. Rendute difficili le ingiustizie. Ricondotto a poco a poco, se non il secol d'oro e la favola d'un governo senza alcuna delle infermità umane, almeno un civile ordinamento, che, nella presente condizione degli uomini, possa dirsi toccare quel grado di perfezione, che a tutti i discreti dee presso a poco bastare, aspettando che il tempo, che l'educazione, e che la legge di naturale progresso, maturino que' maggiori miglioramenti, che ora sono un desiderio inutile della degenerata razza d'Adamo, ma che è da sperare che sempre non lo saranno.

F. O.

Del Cattolicesimo in ordine alla libertà

(PRIMO ARTICOLO)

Noi abbiamo pensato spesse volte ad una singular condizione delle idee al presente in Europa. Volendo parlare delle relazioni fra il cattolicesimo e la libertà noi non possiamo incominciar meglio che coll' esporre questa condizione singolare. Quando in un'epoca si sono accumulate molte ricchezze intellettuali per mezzo dell'osservazione dell'esperienza dell'analisi, e della tradizione, si sente la necessità di ricorrere per l'uso comune a formole compendiarie a una specie di carta-moneta di *Bank-notes* per l'intendimento. Non si porta più nella testa tutta la ricchezza metallica delle verità, si conserva si mette in circolazione si spende infine il segno di questa ricchezza la formola l'ultimo risultato di questa scienza — E' del rimanente una necessità, e non bisogna sentir dispetto per la necessità. Se si fosse obbligato per parlar politica di rifare i venti anni d'indagini e di osservazioni di *Montesquieu*, o per comprendere qualche cosa alla storia del medio-evo, e d'Italia, di possedere l'erudizione di *Ducange*, e di *Muratori*, la condizione del genere umano sarebbe veramente invaiabile, la scienza sarebbe veramente il patrimonio, un patrimonio del rimanente invisibile e intangibile, di pochissimi fra i mortali, tutti gli altri sarebbero condannati ad una ignoranza che nessun raggio di luce scenderebbe a consolare — La scienza non sarebbe più il grande strumento, il grande veicolo della civiltà. Bisogna ricordarsi che ciò che noi siamo ciò che sono le più grandi nazioni del mondo si deve in gran parte a questa incessante circolazione d'idee, a questa perpetua circolazione di formole generali che pochi possono verificare, pochi vanno a cambiare a ridurre in monete reali, in verità particolari, con infinite indagini e fatiche.

Senza dubbio spesse volte, troppo spesso anzi, avviene de' valori intellettuali, quello che avviene dei valori pecuniarii: si mettono in circolazione abusando del credito delle formole fittizie. Per servire ad una polemica o alla novità si falsificano i fatti, si travolge l'intelligenza, si muta una verità relativa in una verità assoluta, si generalizza un fatto accidentale e anormale, le formole in una parola non rappresentano più la verità semplice e pura, ma ipotesi, più o meno brillanti percezioni in cui la verità più o meno si confonde e si mescola coll'errore. L'abuso delle formole porta allora ad una crisi intellettuale: più si offrono con sicurezza più si ricevono con diffidenza; ad una agitazione febbrile, ad una fiducia cieca succede lo scoraggiamento e lo scetticismo. L'intelligenza ne soffre e coll'intelligenza il cuore, e la volontà: quando i pensieri vacillano le grandi azioni si rendono impossibili, quando le opinioni passano coi giorni e colle ore, troppo fa-

cilmente l'uomo si lascia trasportare dagli impulsi dell'interesse individuale.

Potremmo citare più d'una nazione d'Europa che subisce i funestissimi effetti di questa crisi intellettuale, per essersi dibattuta in un affannoso movimento di mole collinere.

Ma neppure in presenza alle crisi ed ai mali presenti noi ci risolviamo a diventare *laudatores temporis acti*: quel che riluce innanzi agli occhi non ci sembra tutt'oro, non vogliamo abbellire coll'immaginazione il ferro delle altre epoche: i mali di cui soffre l'epoca presente ostentano essi pure i progressi che ha fatto l'epoca presente, e non ostante l'abuso delle formole, non ostante l'immensa quantità di errori che si sono disseminati, noi crediamo che la divulgazione delle idee, che la propagazione, e la comunicazione della vita intellettuale sieno uno dei più grandi beni uno dei progressi più providenziali dell'umanità. Ciò che era l'arte per gli antichi, la scienza è divenuta per i popoli moderni, l'opinione pubblica si è illuminata. Per signoreggiare i Greci, diceva Pericle, bisogna avere il talento di persuaderli; per governarci noi possiamo dire, bisogna avere l'abilità di governare la nostra intelligenza. A chi fosse pertanto tentato di lamentarsi un poco troppo degli abusi della scienza, della mescolanza del falso sapere, ricorderemo ciò che si disse all'avaro che si crucchiava di aver trovata una falsa moneta nel suo tesoro; voi per ciò nol vorreste gettar nel mare. — In nessun argomento si è tanto usato e abusato delle formole come nell'argomento religioso, nell'esame dei rapporti della religione colla politica, e colla civiltà. Cattolici e Protestanti, Increduli e Credenti hanno esaminata la questione ma non rade volte senza imparzialità e senza un amore sincero alla verità. Alcuni pensatori cattolici, ai quali però non si vuol negare ogni merito, han voluto fare del cattolicesimo un puntello alle loro idee politiche antiquate. Il cattolicesimo in mano di questi pensatori era divenuto un alleato inseparabile della teoria politica che si è chiamata del legittimismo, non si potea quasi esser cattolico, buon cattolico, cattolico conseguente senza esser legittimista. Il trono e l'altare diventò la celebre formola che riassumeva tutte le teorie politiche e religiose o a meglio dire religioso-politiche di questa scuola. Si era da un'altra scuola disprezzato troppo il medio-evo, quindi la famosa formola: *le dense tenebre de' secoli barbari*: uno studio più paziente de' monumenti una estimazione più giusta corressero la formola in ciò che aveva di troppo esclusivo, ma dalla correzione si passò all'ammirazione esagerata, io direi quasi all'apoteosi del medio-evo. Tutto fu bello grande, magnifico, nel medio-evo, il medio-evo fu l'effettuazione sociale e politica del cattolicesimo. Dopo il medio-evo tutto fu ruina errore desolazione.

I protestanti e gl'increduli seppero trar profitto dell'esagerazione di questi scrittori cattolici, essi ne accettarono le conseguenze: La libertà e la civiltà moderna erano dichiarate dalla scuola, che s'intitolava cattolica, figliuole legittime del protestantismo, e della filosofia: era a giudizio dei protestanti e dei filosofi una assai bella figliuola, i loro sistemi erano giustificati dagli effetti; il mondo non ostante le calde parole dei legittimisti non tornava a rifabbricare i castelli del medio-evo, il mondo voleva la civiltà e la libertà, il mondo, si deduceva per conseguenza, dovere essere una conquista assicurata alla filosofia, e al protestantismo. — Un fatto contemporaneo tendeva a comprovare l'erronea teoria che le passioni politiche degli scrittori cattolici, e l'abilità degli scrittori protestanti ed increduli formularono a gara. Le nazioni più libere e più attive dell'antico e del nuovo mondo come l'Inghilterra e l'America del Nord appartenevano al Protestantismo. Nella Germania la parte che appariva progressiva era protestante, la parte che sembrava immobile era cattolica. Che più? Il pregiudizio a favore del protestantismo ha messo così profonde radici che innanzi alla nobile e augusta sembianza di Pio IX ecco come si esprime un giornale protestante *La Voix nouvelle*. Noi affermiamo che l'essenza stessa del cattolicesimo è contraria ai progressi delle nazioni: che la casta sacerdotale è per principio contraria ad ogni sviluppo, ogni moto a cui da favore è un moto confiscato a profitto della sua immobilità.

Gl'italiani hanno non solo religiosamente ma anche politicamente il dovere di difendere il cattolicesimo — Pur noi non vogliamo intraprendere una polemica religiosa, *la Bilancia* è un giornale politico, essa non può né deve elevarsi ad una discussione che non sia strettamente politica. Ma chech'è si faccia non si può oramai evitare la questione religiosa dal partito moderato in Italia, esso dovrà combattere colle armi della *pro aris et focis*. Anche in Italia uno degli organi più potenti del partito esaltato L. A. Mazzini non nasconde i suoi pregiudizii e le sue simpatie pel protestantismo (*de l'Italie dans ses rapports avec la liberté et la civilisation moderne*). Noi non possiamo rinunciare a far qui una riflessione che forse avrebbe più convenientemente luogo in seguito. Pio IX promovendo la civiltà e la libertà in Italia, noi diciamo la libertà in generale noi non facciamo allusione ad una o ad'altra forma politica: Pio IX promovendo la civiltà e la libertà in Italia non solo si proccaccerà la gloria di principe grande e magnanimo, esso avrà fatto ad un'ora, una grand'opera di propaganda religiosa. L'esempio dell'Italia ritornata all'antico suo seggio di grandezza e di gloria sarà prova vivente dell'eccellenza sociale del cattolicesimo. In ogni tempo Iddio ha mandato all'umanità e alla cattolica chiesa sola depositaria e infallibile maestra di tutte le verità religiose degli uomini che comprendessero, ed effettuassero i giusti desiderii dell'epoca. L'epoca nostra è per l'Italia, per l'Europa, pel mondo, un'epoca di sviluppo, e di effettuazione dei principii politici e sociali. Noi lo proclamiamo sinceramente, perché è l'intima nostra convinzione, dall'Italia e dal Papato uscirà l'idea del vero progresso della civiltà e della libertà, dal solo Vaticano può uscire la formola atta a confutare e annientare le formole false e imperfette del protestantismo. Pio IX proverà coi fatti quel che per noi è già certo in teoria che la libertà e

la civiltà si deducano ed hanno un'adesione intima e naturale col cattolicesimo. L'Italia è obbligata a Pio IX delle sue nuove speranze.

Noi non abbiamo potuto in questo primo articolo che porre la questione politico-religiosa che dobbiamo trattare, e farne ravvisar l'importanza al partito moderato che deve portar la luce in questa, come in tutte le altre questioni delle quali i partiti estremi han voluto diffondere le tenebre.

Il Direttore

Estratto dal Times

Dal momento che si conobbe con certezza in Europa che il Pontefice Pio IX era salito sul Vaticano colla dichiarata intenzione di adottare un indipendente e liberale corso di politica e che alcuni altri principi Italiani, più specialmente il Re di Sardegna, erano preparati a seguirlo nella stessa indevole via, fu molto facile di prevedere che il Governo Austriaco impiegherebbe tutti gli intrighi della sua diplomazia e della sua polizia, fiancheggiato dalle sue forze militari, a volgere il corso degli affari in Italia, a render vani tutti i nobili disegni, e a far rivivere quello spirito di timore, gelosia ed intolleranza che è stato il principio governante del suo proprio dominio nella Penisola. Ma nel mentre che noi predicavamo la resistenza per parte dell'Austria che ora si è apertamente spiegata colla violenta occupazione di Ferrara, noi azzardammo di esprimere una confidente speranza che i Principi Italiani non avrebbero disertata la loro propria causa e demeritata la confidenza dei loro sudditi in questa emergenza. Indubitatamente se l'Austria si prepara ad oltrepassare i limiti di quei trattati che sono la base del diritto pubblico in Europa, ma che essa non è abituata al rispettare quando i suoi politici timori sono eccitati, le altre grandi potenze possono con stretta giustizia chiederle conto di queste scandalose infrazioni. . . . La Francia ha già altamente dichiarato in Ancona il di lei diritto a mantenere l'indipendenza d'Italia, e se noi non ci rammentiamo, quando Guizot si unì alla coalizione contro il Governo di Molé nel 1839, una delle più fiere accuse che egli in comune coi suoi momentanei alleati profert contro il ministero, fu che esso aveva consentito a ritirare lo stendardo tricolore dalla base Italia. L'Inghilterra ora (e noi confidiamo che se gli avvenimenti lo renderanno necessario l'Inghilterra lo farà) deve intervenire a preservare quella distribuzione di potere in Italia che assegna il Po all'Austria come suo confine, e dacché niuno si interpose per impedire gli eccessi di cattivo Governo commessi dai precedenti Sovrani degli Stati situati al sud di quella frontiera, non è troppo di chiedere che un savio e benevolo Pontefice goda una grande libertà di far bene, ma quantunque il sostegno straniero potrebbe essere assai giustamente dato a quegli Stati nella loro ineguale lotta colla forza dell'impero Austriaco, una molto più grande opera sarebbe compiuta e da cui potrebbero avvedersi i più felici risultati, se i Sovrani italiani facessero essi stessi causa comune l'uno coll'altro e coi loro sudditi ed informassero il Principe di Metternich in chiari termini, che passò il tempo in cui un'armata Austriaca poté marciare da Milano a Napoli. Una tale combinazione anche quando fosse effettuata soltanto parzialmente ed apparentemente con pochi mezzi d'azione, sarebbe non ostante una novità importante nella storia di quel paese, ed i nostri lettori probabilmente si rammenteranno che noi abbiamo già da qualche tempo nutrite speranze che la casa di Savoia con i gliati da abili uomini di stato e sostenuta da una classe di scrittori che sono moderati e patriottici avrebbe avuta la risoluzione di sostenere la sua propria dignità dichiarandosi contro le pretese dell'Austria di dominare sugli Stati Papali e su quelli del sud della Penisola. Il Governo Austriaco prevedendo la crisi in cui sarebbe collocato, perdendo la servile neutralità del Gabinetto di Torino sulla sua frontiera occidentale, procurò prima di spaventare e quindi di accarezzare i ministri Piemontesi. Ma le sue minacce non impedirono al Re Carlo Alberto di eseguire le sue commerciali misure o di promuovere con zelo le linee di strade ferrate nei suoi domini, che gl'Austriaci denunciarono come un politico gravame — La condizione della Corte Sarda verso quella di Vienna continua ad essere inusitatamente sospettosa. Maggior indipendenza fu mostrata da Carlo Alberto a misura che aumentò la coscienza della sua forza reale. Egli ha in suo favore non solo una causa che eccita al più alto punto l'entusiasmo di tutta l'Italia, e la alleanza di un Pontefice là di cui esaltazione ha sollevato uno spirito Romano in Poma, ma egli comanda ancora una posizione militare di primo rango.

Qualunque possa essere il numero delle forze che il Conte Radezki possa portare in campo, niun generale di ordinaria prudenza azzarderà di avanzare ad una considerabile distanza in un paese ove la sua stessa base di operazioni non è sicura dell'odio popolare, quando egli lascia sul suo fianco dentro una ben montata armata di 70 mila uomini, e una tal piazza come Alessandria col comando della vallata dall'alto Po. Niuna cosa potrebbe maggiormente aggravare questo pericolo, che il fatto che questa forza formidabile non è né quella di un nemico da attaccarsi, né di un amico da appoggiarsi; ma che essa ritiene una posizione di gelosa osservazione che pubblici eventi, o anche una molto forte espressione di sentimento nazionale, potrebbe muovere a positiva ostilità nel più inconveniente momento. In breve, noi non faremmo molta fatica a dimostrare che fin a tanto che la corte Sarda mantiene la sua moderata ed indipendente linea di politica, o mantiene stretta relazione col Governo Pontificio, l'Austria non è al caso di intraprendere decisive misure contro la libertà del popolo Italiano. Noi siamo dunque persuasi che l'influenza di quelle

